

COMUNITÀ

L'analisi

L'intervento dello Stato per il bene comune

Laura Pennacchi



IL RILANCIO DELLA RIFLESSIONE SU UN NUOVO INTERVENTO PUBBLICO IN ECONOMIA È DI PORTATA ENORME. ESSO va collocato dentro quella «strong battle» tra settore pubblico e privato riproposta dalla crisi globale, lungo il cui asse torna a scorrere una forte discriminante destra-sinistra. Chi aveva sostenuto che stato-mercato fosse divenuto un dilemma irrilevante ha materia per ricredersi. Il paradosso da spiegare, semmai, è un altro: l'intervento pubblico è stato invocato quando si trattava di salvare banche e intermediari finanziari (trasformando immensi debiti privati in immensi debiti pubblici) e ora che bisognerebbe sostenere i redditi dei lavoratori, rilanciare la «piena e buona occupazione», dare vita a un nuovo modello di sviluppo, se ne pratica un drastico ridimensionamento sotto forma di tagli vertiginosi alla spesa pubblica. L'austerità ha anche questa faccia: ripropone il motto «meno regole, meno Stato, più mercato» con cui il trentennio neoliberista ha incubato la crisi economico-finanziaria più grave dopo il 1929 e alimentato la pulsione verso lo «starving the beast» («affamare la bestia»), e la bestia sono gli Stati e i governi. Eppure la crisi disvela

l'importanza del ruolo dello Stato, del resto incisivamente praticato anche in era di neoliberalismo conclamato: negli anni di Reagan e dei Bush in Usa si è dato vita a qualcosa che alcuni studiosi hanno definito «Stato sviluppatista nascosto». Il punto è: il ricorso allo Stato del neoliberalismo dà vita a una sorta di «keynesismo privatizzato» al servizio degli interessi delle corporations e dei poteri forti, il quale implica da una parte l'erosione delle funzioni più nobili e trasparenti della «statualità», dall'altra l'abbattimento dei benefici pubblici per ceti medi e lavoratori.

Si tratta di rovesciare questa tendenza e di dare vita a un intervento pubblico trasparente, orientato al bene comune, facendo leva su due fatti strategici: 1) la recessione, la flessione degli investimenti privati, la caduta della produzione, la disoccupazione per essere contrastate richiedono un «big push» fornibile solo da un motore pubblico, a partire da un Piano straordinario per il lavoro di giovani e donne, prendendo atto che le ricette con incentivi indiretti, occupabilità, flessibilità, cuneo fiscale stanno facendo fallimento; 2) la strutturale delle cause della crisi ci dice che essa è deflagrazione di un intero modello di sviluppo e che l'attivazione di un nuovo modello ha vitale bisogno di un volano pubblico. Occorrono sia politiche della domanda che politiche dell'offerta. Keynes e Schumpeter vanno strategicamente ripensati insieme. La drammatica situazione che stiamo vivendo riattualizza tutte le categorie di Keynes: insufficienza della domanda aggregata, disoccupazio-

zione involontaria ed equilibrio di sottoccupazione, utilizzo della spesa pubblica e moltiplicatore, «trappola» che fa sì che all'aumentare della liquidità non aumentino gli investimenti per la decrescente efficienza marginale del capitale. D'altro canto, la crisi economico-finanziaria ha attizzato il fuoco sotto problematiche con un potenziale esplosivo, dalla crescita delle disuguaglianze agli squilibri territoriali, al depauperamento del capitale sociale e dei patrimoni infrastrutturali, alla dequalificazione dei sistemi educativi e delle strutture di welfare, alle questioni ambientali. Trattare queste problematiche implica tornare a un incisivo intervento pubblico, che non si limiti e a regolare e a liberalizzare, ma che da una parte si esprima nella presenza diretta in economia sulle frontiere dell'innovazione (anche con una mobilitazione, valorizzazione, alienazione del patrimonio), dall'altra ridia cittadinanza a un'altra parola a lungo negletta: programmazione. Giddens, il teorico della terza via semiliberalista di Blair, dice addirittura «pianificazione». La programmazione e la politica industriale assumono questioni che il mercato non può risolvere: quanto investire nell'aggregato, la direzione che le nuove tecnologie debbono prendere, quanta urgenza dare ai problemi ambientali, il ruolo da assegnare alla scuola, alla conoscenza scientifica, alla cultura. Ogni crisi forza il ritmo del cambiamento strutturale e ciò richiede un sforzo di pensiero e di categorie per porre al centro di un nuovo modello di sviluppo green economy, beni comuni, beni sociali.

L'intervento

Togliatti non appartiene all'eredità del Pd

Arturo Parisi



SEGUE DALLA PRIMA

Perché celebrare Togliatti? Era quella una commemorazione come quelle che un partito che si rispetti fa ogni anno per il fondatore? O il Togliatti che commemoravamo era solo un esponente autorevole del nostro campo? E allora perché solo Togliatti e non anche Gramsci, Salvemini, Lussu, Rosselli, Cattaneo, Sturzo? Domande intenzionalmente provocatorie. Non c'è infatti niente come i riti e i simboli per dire della nostra identità. E di fronte ad un rito, che pur distratamente e in maniera quasi clandestina, leggevo promosso dalla segreteria del Pd, mi sembrava doveroso porre al partito e al segretario la domanda che quel rito imponeva. Chi è Togliatti per il Pd e qual è per il partito la sua eredità? Non mi sorprese che a rispondermi furono per primi gli avversari accusandomi di ingenuità. Non mi sorpresero, ma mi dispiacquero invece assai le reazioni di molti «compagni di base», che manifestarono in gran numero sulla rete la difficoltà di capire in che cosa stesse il problema.

Grazie a Google è facile ricostruirlo. «Liberarsi di queste stupide polemiche, rinsaldare il legame con il Pci e riprendere quella storia e quella lezione». «Togliatti è di diritto nel Pantheon del Pd». «È da sempre che commemoriamo Togliatti, lo abbiamo fatto come Pds e come Ds e lo faremo come Pd, non potete toglierci la nostra storia». «Parisi se ne farà una ragione». Quello che non riuscii invece ad accettare fu la risposta di Bersani e della segreteria. Un silenzio imbarazzato e infastidito che non dava riscontro alle voci della base e confermava allo stesso tempo le accuse degli avversari. La risposta mi è giunta ora dall'Unità con il nitido commento di Prospero che dice da solo quanto tempo è passato. Al silenzio imbarazzato di allora vedo sostituirsi una orgogliosa posizione assertiva che riconosce, nel ricordare assieme il comune passato, il fondamento della comune identità nel presente. La posizione di Prospero è chiarissima. «Se un nucleo parziale ma inconfondibile della sinistra storica si rintraccia ancora oggi nell'esperienza del Pd, questo è dovuto proprio alla creatura che nel dopoguerra grazie a Togliatti è divenuta una tradizione». Il che equivale a dire che, senza Togliatti, mai quella parte della sinistra storica che ebbe il nome di movimento comunista si sarebbe potuta aprire ad una prospettiva che oggi chiamiamo Pd, ma anche che senza l'apporto della creatura di Togliatti il Pd non sarebbe quello che è. Commemorare Togliatti è semplicemente riconoscere questo dato storico.

Se ci è stato possibile pensare, fondare, e aderire al Pd come partito nuovo in discontinuità con altri passati questo è stato grazie alla perdurante continuità «con il partito nuovo» di Togliatti che consentì allora di passare «dall'antico partito di quadri rivoluzionari alla nuova forma partito di massa, radicato e aperto» ed oggi di integrare apporti nuovi grazie ad «adattamenti e innesti». Se il mio bisogno era avere una risposta l'ho avuta. Anche se di certo non quella che speravo due anni fa. Se allora chiedevo di riconoscere l'infondatezza di una celebrazione che riconoscesse a Togliatti lo status di progenitore del Pd oggi non oserei tuttavia riproporre la domanda. Aveva ragione il «compagno di base». È finita che me ne son fatto una ragione. Quello che era allora dubbio è diventato vero. Dopo averlo auspicato per anni oggi Prospero in qualche modo non fa che certificarlo. Ma prima delle sue parole lo dicono nel Pd i fatti che in questi due anni si sono inesorabilmente accumulati richiamando e riportando il Pd a riconoscersi in una precisa identità radicata nella storia della sinistra storica e al suo interno, come dice Prospero, in quel «nucleo inconfondibile del sentire collettivo» figlio della tradizione che riconosce in Togliatti il suo progenitore. Un nucleo «che non è possibile trascendere e rimuovere, anche volendolo».

La celebrazione di quest'anno ci dice che il tempo del Pd come partito «aperto a tutti» è finito. In un mondo fatto di porzioni, in una società dove il tutto è la somma di un insieme di parti, è bene che la democrazia torni a riconoscersi come somma di partiti dei quali sia possibile riconoscere l'organizzazione, la struttura di comando e l'identità a partire dalla propria storia e dalla eredità del passato. I partiti non si inventano ha ripetuto in questi anni D'Alma. L'errore, un errore dal quale in molti non riusciamo a guarire, è averlo pensato. Peccato che non fosse questo il Pd che avevamo pensato. Peccato che non sia questo il Pd del quale ha bisogno l'Italia. Ma questa è un'altra storia. L'unica della quale valga la pena parlare.

Voci d'autore

Il terrorismo, la violenza e i valori di Bibi

Moni Ovadia
Musicista e scrittore

IL 19 AGOSTO IL QUOTIDIANO ISRAELIANO HA' ARETZ, IN UN ARTICOLO A FIRMA DI BARAK RAVID, HA RIFERITO che il 16 un taxi palestinese ha preso fuoco nei territori occupati, nei pressi dell'insediamento israeliano di Bat Ayin, per il lancio di una bomba incendiaria da parte di alcuni coloni mentre viaggiava vicino al campo rifugiati di Al Arub che si trova vicino alla colonia israeliana. L'atto criminale ha provocato il ferimento grave di sei palestinesi appartenenti alla stessa famiglia. L'articolo riferisce che il giorno dopo 4 giovani palestinesi sono stati aggrediti a Gerusalemme da una dozzina di loro coetanei israeliani, che secondo alcuni testimoni, giravano in cerca di palestinesi da pestare. Jamal Julani, una delle vittime dell'attacco, versa in serie condizioni.

Julani, 17 anni, proveniente dal quartiere di Gerusalemme di Ras al Amud, è stato ammesso all'unità di terapia intensiva dell'ospedale universitario di Hadasah, Ein Karem. Il vice primo ministro Moshe Aya' alon ha detto: «Gli attacchi dei coloni contro arabi nel West Bank e a Gerusalemme sono atti terroristici. I crimini di odio commessi nel weekend contro arabi in Giudea e Samaria (sic!) e a Gerusalemme sono oltraggiosi ed intollerabili e vanno affrontati con la massima fermezza». Ha poi soggiunto: «Questi attacchi terroristici sono contrari all'etica e ai valori ebraici e costituiscono un fallimento educativo e morale». Ma di quale fallimento parla il ministro, e soprattutto di quale etica e di quali valori. Quali sarebbero i valori ebraici del governo di Bibi? L'occupazione di terre altrui? La colonizzazione perversa capillare ed inarrestabile di terre espropriate contro tutte le norme della legalità internazionale? Lo sradicamento di migliaia di ulivi? Il razionamento dell'acqua? La demolizione sistematica di case palestinesi? La costruzione di una prigione a cielo aperto? Il disprezzo razzista per chi chiede i propri diritti di popolo? L'apartheid de facto? Il muro della vergogna? Questi non sono valori ebraici, sono i valori barbari di un nazionalismo fanatico e ottuso. Il governo di Bibi non solo ha fatto carne di porco dei valori ebraici ma insulta, intimidisce, perseguita coloro che con passione e disperazione, in Israele e in Diaspora, continuano a difenderli.

Maramotti



Dialoghi

La «Campania felix» di Orazio e i roghi della camorra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Su un territorio fra i più fertili del mondo, la «Campania felix» di Orazio i tanti roghi di rifiuti delle province di Napoli e Caserta, hanno causato danni incalcolabili, ma dall'ottobre del 2010 al luglio 2012 è stata arrestata una sola persona per incendi di rifiuti.
ANGELO CIARLO

L'uccisione di un uomo colpito al corpo e alla testa sul lungomare di Terracina, in pieno giorno, a breve distanza da una spiaggia affollata, dà la sensazione fisica della presenza di una camorra che si sta allargando da un territorio storicamente più «suo»: dalla Campania al Lazio. La difficoltà dello Stato di fronte alle organizzazioni criminali è sempre più evidente mentre gli anni passano e i fatti denunciati da Saviano con Gomorra continuano a verificarsi e chi

lo osserva si chiede perché il tentativo di salvare l'economia italiana dalla recessione e dal disastro non tenga conto di questo problema. Si può pensare davvero ad una crescita degli investimenti stranieri in Italia se non lo si risolve? Si può davvero pensare ad una lotta seria contro la disoccupazione se vi sono territori nel nostro Paese in cui lo sfruttamento dei clandestini è così facile? I blitz della finanza a Cortina, a Milano o a Portofino non dovrebbero interessare anche le zone controllate da clan come quello dei casalesi se davvero si vuole colpire l'evasione fiscale? L'idea che l'iniziativa politica di un governo possa essere efficace se non si tiene conto dei danni arrecati all'economia legale dal fiorire di quella illegale sembra a me, e non solo a me, profondamente sbagliata. Anche se i «liberisti» a volte sembrano portati a non pensarci.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 agosto 2012
è stata di 93.759 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011